

Mai senza l'altro
L'imperativo etico della fraternità

Milano, 16 febbraio 2021

Presentazione

Prof. Massimo EPIS

Il fenomeno della pandemia ha contribuito tragicamente ad evidenziare anche alla coscienza comune che l'interdipendenza è un dato reale. Non è retorico parlare di destini comuni e della necessità di superare la miopia dei particolarismi. Però si tratta di una responsabilità che non è legata soltanto e primariamente ad una ragione di convenienza, perché scaturisce da un'esigenza più profonda di verità e di giustizia.

La categoria antropologica capace di intercettare la radice di questo compito è la fratellanza. È diventato un luogo comune definire il nostro tempo come connotato da un universalismo senza appartenenze. In questo quadro, anche il "diritto" viene spesso impugnato come arma di difesa, per una causa individualistica; e la forma di governo democratica può assurgere a pretesto per l'estraneità. Senza impegnarci direttamente nella *querelle* se e a quali condizioni la democrazia possa essere riformata o se debba semplicemente essere superata, rivolgiamo l'indagine alle ragioni che alimentano la partecipazione alla vita comune e ne garantiscono la dignità per l'umano.

I

La fecondità di ogni tempo di crisi dipende anche dall'umiltà di lasciarsi istruire dalla vicenda storica. Dalla rivoluzione francese e americana al costituzionalismo moderno, alla fraternità è stato riconosciuto – almeno nominalmente – il ruolo di regolatrice delle istanze di libertà e di uguaglianza. In effetti, là dove la fraternità ha patito un sostanziale oblio, la libertà si è ripiegata nell'individualismo e

l'uguaglianza in un egualitarismo in nome del quale hanno preso ispirazione le ideologie del terrore. La tesi che la fraternità identifica i legami ed i comportamenti che danno consistenza alla condizione originariamente relazionale della condizione umana, offrendo all'ordinamento giuridico una infrastruttura essenziale (F. PIZZOLATO), impegna ad una riflessione sulle radici e sulle forme che realizzano il senso della fraternità. Ciò impone di affrontare la questione dell'umanesimo.

II

Indagare le radici della fraternità comporta di inoltrarsi in una esplorazione filosofica dell'umano come tale (Jean-Luc NANCY), ovvero riflettere su ciò che qualifica come degno i nostri rapporti e le nostre relazioni, i quali non sopportano di essere rinchiusi in una logica utilitaristica e convenzionale. Il confronto con il pensiero decostruzionista – che contesta la concezione sostanzialistica ed autoreferenziale della soggettività moderna – restituisce la tematica della fraternità alla dinamicità effettiva di una condizione nella quale non ci si trova semplicemente posti, perché vive di una responsabilità che si realizza nel prendersi-reciprocamente-cura¹. Dalla solidarietà subita alla compagnia voluta si dà uno scarto che la filiazione comune non basta a colmare, perché riguarda la giustizia come

¹ Per dirla con i termini della recente enciclica *Fratelli tutti*, la condizione di interdipendenti non basta a garantire che siamo anche solidali: la globalizzazione ci rende sì vicini, ma non basta a renderci fratelli (cfr. FT 12). La prossimità trova riscatto dal conformismo e dall'uniformità quando si sostanzia dell'interessarsi-di.

compito. Proprio nella sua finalità comunitaria (socio-politica) l'esercizio della fraternità traccia un orizzonte di senso che eccede il piano organizzativo.

III

Le religioni possono approfittarne. Possono essere tentate di requisire i diritti e di stabilire i confini della fraternità, con l'esito (paradossale?) di favorire le ghettizzazioni e alimentare divisioni e violenze. Limitatamente al panorama occidentale, è possibile scandire le tappe di una progressiva riduzione della presenza pubblica del cristianesimo. Sullo sfondo di una secolarizzazione che ha consolidato la privatizzazione e la deistituzionalizzazione del fenomeno religioso, si assiste ad un graduale mutamento di paradigma (Kurt APPEL): dall'ostracismo nei confronti delle tradizioni religiose – considerate interpreti di un'egemonia incompatibile con l'ideale democratico –, alla loro convocazione come risorse di senso per l'edificazione di una *communitas* che non livelli le differenze, ma le integri nell'obiettivo della cura della vita umana nel rispetto del cosmo.

IV

La Chiesa non può cullarsi nei rimpianti e la teologia ha il compito di accompagnare la necessaria riforma con l'intelligenza delle ragioni della fraternità che scaturiscono dall'evento cristologico, in stretto dialogo con la comprensione dell'umano comune che la Modernità ha contribuito a modellare (D. ALBARELLO). Gesù è l'Unico come il Figlio che genera nello Spirito una fraternità, all'insegna di una grazia che è universale ("creati in Cristo Gesù"), e vive del comandamento (dell'amore), che contempla persino la possibilità dell'oblazione integrale di sé perché altri viva.